

Archivi Giorgio Fabre documenta per Carocci l'azione antisemita di Mussolini e delle sue commissioni

I gettoni di presenza e le «M»

La strategia razzista del duce

di Michele Sarfatti

Un decreto recante la data 1 giugno 1938, fatto predisporre dal ministro dell'Interno Benito Mussolini, istituì una Commissione per la preparazione di provvedimenti legislativi concernenti la difesa della razza italiana e la disciplina degli ebrei stranieri residenti in Italia (questo il nome completo). Il testo precisava i nomi dei componenti e l'importo del gettone per le riunioni. Il provvedimento era un atto di natura amministrativa, necessario per poter corrispondere questi ultimi. L'ha individuato e lo pubblica per la prima volta Giorgio Fabre, nel suo nuovo libro *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, scritto con la collaborazione di Annalisa Capristo, edito in questi giorni da Carocci.

Il gettone era di venticinque lire per giorno di riunione; i membri erano sei dirigenti del sempre più mussoliniano ministero dell'Interno e il responsabile dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia. Ancora una volta, constatiamo che il dittatore fascista dedicava molta cura a ciò che creava; le prime leggi antiebraiche furono emanate tre mesi più tardi. Il commissario che «dopo» fece

la carriera più brillante (senza mai costituirsi per il suo passato) fu il settimo, Gaetano Azzariti; tutti comunque «dopo» stesero una cortina fumogena abbastanza efficace sul proprio operato, assicurando che, se non vi fosse stata la loro opposizione al dittatore, la persecuzione sì che sarebbe stata davvero grave. Invece oggi Fabre dimostra, documenti alla mano, che la progettazione e l'attuazione della legislazione varata dal 1938 costituirono il riuscito incontro tra la decisa volontà politica di Mussolini e le capacità tecniche dei suoi volenterosi dirigenti.

Il libro ricostruisce minuziosamente quella Commissione e le sue consorelle, nonché i profili degli uomini che ne fecero parte. Il tutto sulla base di una ricerca documentaria di grande ampiezza, effettuata in numerosi archivi. Tra l'altro, lo spoglio della raccolta dei decreti della Corte dei conti gli ha consentito di compensare in piccola misura la non disponibilità delle carte del Gabinetto del ministero dell'Interno. Pur se incentrata sul periodo dell'antisemitismo generalizzato e pubblico, l'indagine si estende talora agli anni precedenti; apprendiamo così che nel dicembre 1927 il sottosegretario agli Affari esteri Dino Grandi (ministro era lo stesso Mussolini) fece precisare al teorico nazista Alfred Rosenberg che non

vi erano ebrei nelle posizioni apicali dello Stato, e che «nella Magistratura vi era il Mortara [Ludovico] che fu sostituito». Le commissioni riportate in luce da Fabre furono numerose; tra esse, quella incaricata di esaminare la trattazione dei temi «demografici e razziali» nei progetti di volumi, ed è probabilmente proprio a questa che si debbono alcune delle censure subite dall'Unione delle comunità israelitiche italiane per la pubblicazione in quegli anni della *Breve storia di Israele* del valente storico Simon Dubnow.

Ripercorrendo lo sviluppo dal 1938 all'estate 1943 dell'antisemitismo mussoliniano e delle strutture ministeriali, il libro illustra il netto indurimento del 1942 e delinea la successiva tendenza verso l'antiebraismo genocidario nazista. Sui tempi e modi di quest'ultima, la mia interpretazione resta in parte diversa. Comunque è certo che la progressiva subaltermità militare italiana, il ritiro dai territori coloniali, i bombardamenti sulle città, e infine gli sbarchi al sud si ripercossero anche sulla politica antisemita del fascismo, infine omologata dalla Repubblica sociale italiana a quella dell'alleato occupante.

In quest'ultimo contesto assumono notevole rilevanza alcune «M», vergate dal dittatore fino agli ultimi mesi del 1944, che Fabre ha individua-

to e qui descritto per la prima volta. Si tratta — come noto — dell'iniziale del suo cognome, che Mussolini apponeva sui documenti che vistava; in questo caso su documenti d'ufficio concernenti «classificazioni razziali» di singoli, e comportanti talora la richiesta di ulteriori ricerche anagrafiche e genealogiche, talora l'assegnazione definitiva alla «razza ebraica». Poiché la materia non pare rientrare tra quelle di pertinenza ordinaria di un governo in guerra (che per Salò erano: gestione militare, Resistenza, bombardamenti, approvvigionamenti, nonché rapporti con i gerarchi e con i nazisti, ecc.), ne discende che Mussolini aveva proprio voluto includerla tra quelle di cui occuparsi. Le «M» per ora emerse sono in numero limitato, ma sufficientemente esemplificative. Concernono casi con destini variegati. Ma per tutte esse, e ancor più per quelle che vistavano un'assegnazione definitiva alla «razza» nemica, vale la considerazione di Fabre: «Il duce sapeva perfettamente che cosa stava decidendo; (...) era del tutto consapevole che dichiarandoli "di razza ebraica" ne poteva decidere la condanna alla deportazione» (pagina 481). Mussolini quindi attestò con la propria mano la propria responsabilità, anche in termini generali; ce lo documenta ora questo notevole libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziale

Il duce vistò rapporti che assegnavano la razza ebraica, sapendo di condannare ai lager

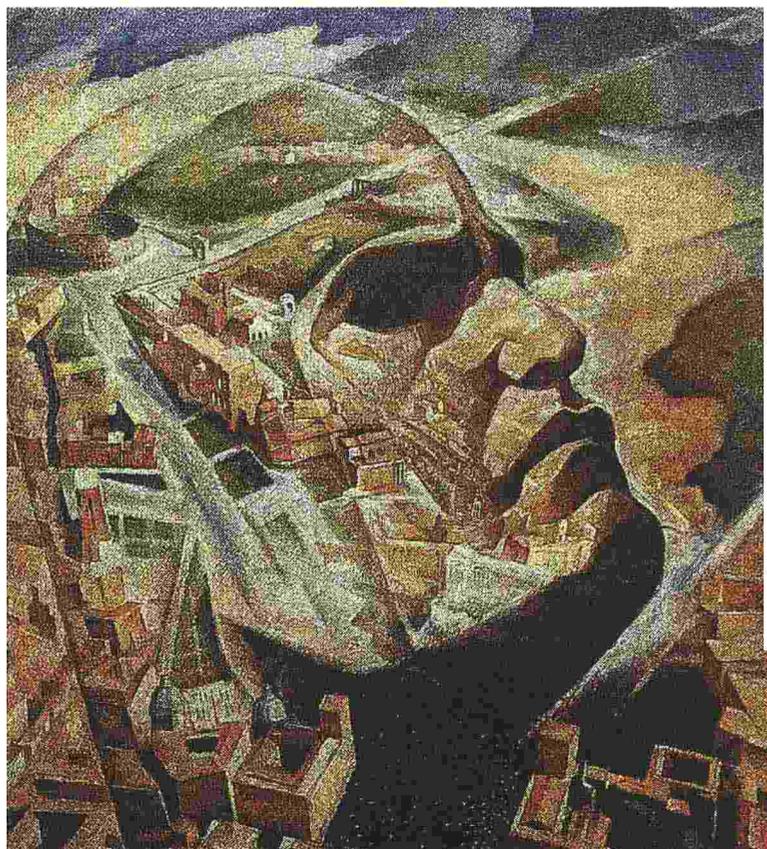
Il saggio

● Giorgio Fabre, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, con la collaborazione di Annalisa Capristo, Carocci (pp. 568, € 49)

● Giorgio Fabre è storico e giornalista. Tra i suoi libri: *Lo scambio*.



Come Gramsci non fu liberato (Sellerio, 2015), *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti (1938-1943)* (con Annalisa Capristo; il Mulino, 2018), *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori* (Fondazione Mondadori, 2018) e *Processi politici* (il Mulino, 2019)



Ritratto

Alfredo Ambrosi (1901-1945), *Aeroritratto di Mussolini aviatore* (1930, olio su tela). Con documenti anche inediti, il saggio di Giorgio Fabre ripercorre l'azione antisemita di Mussolini, dal 1938 fino ad arrivare alle ultime fasi della Repubblica sociale

